

Libri
David Diop
presenta
**"La porta
di non ritorno"**

De Palo a pag. 20



Lo scrittore francese, che a Roma ha chiuso il festival "Letterature", presenta il suo ultimo libro "La porta del non ritorno"

David Diop

Scienza e natura, il lato oscuro dell'Illuminismo

IL COLLOQUIO

David Diop è un astro nascente della letteratura francese, che ieri è stato ospite d'onore della serata di chiusura del Festival Letterature di Roma. **Neri Pozza** ha appena pubblicato il suo terzo romanzo, *La porta del non ritorno*, dedicato alla figura (realmente esistita) del botanico e naturalista Michel Adanson (1727-1806), che per tutta la vita lavorò a un suo gigantesco sistema di classificazione della natura. Il titolo deriva dalla porta, che esiste veramente, da cui passavano gli schiavi destinati a essere venduti in Occidente.

IL VIAGGIO

Il nuovo, avvincente libro di Diop racconta il viaggio in Senegal di questo ricercatore illuminista, il rapporto difficile con la figlia Aglaé e l'amore per una donna destinata alla tratta di schiavi. Il precedente romanzo, *Fratelli d'anima*, ha fruttato a Diop tra l'altro il Premio Strega Europeo e il Prix Goncourt des lycéens. L'autore, di madre francese e padre senegalese, è anche il primo francofono ad avere vinto l'International Booker Prize. Lo incontriamo a Roma: Diop, 57 anni, appare sereno, attorniato da una famiglia splendida, la moglie e le due piccole figlie sorridenti. *La porta del non ritorno* - gli chiediamo - è anche un libro sull'amore mancato di un padre, troppo preso dal suo studio sulle piante, per occuparsi della figlia Aglaé? «Il romanzo - risponde - è ispirato a dei fatti reali:

Adanson era talmente assortito dal suo lavoro che con sua figlia non aveva alcun rapporto - o meglio, i rapporti c'erano ed erano persino calorosi, affettuosi, ma molto sporadici. La cosa terribile è che sembra che Adanson abbia chiesto il divorzio adducendo come motivazione che era troppo preso per occuparsi della famiglia».

FAMIGLIE

Adanson, infatti, scrive un libro sulle famiglie di piante, ma le famiglie umane sembrano non interessarlo: «Effettivamente, la figlia di Adanson diceva proprio così. Anche Aglaé è un personaggio reale: pure lei era una botanica, molto moderna e impegnata, e anche femminista: si lamentava che le donne non potevano avere una vita libera, e che se George Sand (pseudonimo di Amantine Aurore Lucile Dupin, ndr) non avesse portato i pantaloni, non avrebbe mai potuto firmare i suoi romanzi». Il rimpianto di un amore è più forte dell'amore stesso? «A volte sì, perché il rimpianto cosa è in fondo? Immaginare ciò che avrebbe potuto essere, in maniera molto più potente, rispetto alla realtà. Michel Adanson è sempre innamorato, la sua passione è sempre allo zenit, ma intanto è come un Dante che ha perso la sua Beatrice». Chi è veramente il protagonista di questo libro? Uno scienziato che cerca di superare i limiti umani, un fallito battuto da Linneo? «Adanson - dice Diop - è un uomo dell'Illuminismo, che al suo tempo era stato considerato un grande botanico: Diderot lo incaricò di redigere tutti gli articoli dell'*Encyclopédie*

che riguardavano la botanica, la zoologia, lo studio delle conchiglie». Insomma, «un naturalista ampiamente riconosciuto», ma che per tutta la vita ha combattuto contro le tesi di Linneo, che alla fine prevalgono. «Lui proponeva un tipo di classificazione diversa dei tre regni, animale, vegetale e minerale. A un certo punto, gli faccio dire che è un "ramo tagliato della botanica", ed è proprio così, perché ai giorni nostri, ai fratelli Jussieu e Linneo sono state intitolate a Parigi delle stazioni del metrò, mentre Adanson cosa ha avuto? Un piccolo giardinetto, nel nono arrondissement, se non sbaglio».

Però è stato un vero illuminista: «Era convinto che tutte le scienze andassero diffuse per il progresso dell'umanità. Non è stato un filosofo, come Diderot e Voltaire. Era un cristiano credente, non un materialista ateo come molti pensatori di quel tempo». Era un uomo dei Lumi, anche quando si confrontò con la piaga del traffico di schiavi. «La dichiarazione dei diritti dell'uomo è venuta dopo, lui vive in un secolo che vede l'apogeo della schiavitù, della tratta dei neri. In questo senso, è un uomo che incarna i paradossi del suo tempo». Nel libro si raccontano anche modi diversi di intendere la natura. «Sì - risponde Diop - ed è proprio per questo che ho voluto fare innamorare Adanson di una donna destinata a essere trat-

ta in schiavitù. Lui è un discepolo di Cartesio, che nel *Discorso del metodo* predica la necessità di impadronirsi della natura, perché quello era l'orizzonte in quel periodo. Invece lei, che era una giovane guaritrice, conosceva molto bene le piante e vedeva la natura come un alleato con cui collaborare. Rappresentano due visioni del mondo contrapposte». Ma ritornare al rispetto della natura è una prospettiva plausibile? L'autore crede che «ormai un ritorno alla natura non sia più alla nostra portata». Ma, forse, «in quell'epoca c'è stata l'occasione di operare un ritorno del genere, che poi è stato mancato, evitando lo sfruttamento massiccio dell'ecosistema». Adanson «era già consapevole nell'Ottocento che l'uomo stesse distruggendo la natura, che c'erano delle foreste che andavano sparando. Questo è un paradosso che si avverte anche nei grandi dizionari che vennero pubblicati nel diciottesimo secolo. Ma l'idealizzazione della natura non era che un sogno».

CINEMA

E il mondo presente? L'autore ritiene la situazione delle banlieue in Francia, dopo le recenti rivolte, «esplosiva». «Certamente non è una cosa nuova, perché già nel 2015 ci sono stati dei moti violenti, a causa della difficoltà del nostro paese a integrare la parte più povera della popolazione, quella rimasta senza speranze. Questo è un problema politico profondo». Dopo tanto successo, si prevedono versioni cinematografiche? «Per *Fratelli d'anima* c'è un progetto di adattamento per il grande schermo, ma siccome siamo ancora in trattative, non posso rivelare il nome del regista che potrebbe portarlo sullo schermo».



NERI POZZA

Quotidiano

14-07-2023

Pagina 17+20

Foglio 2 / 2



www.ecostampa.it

Ma Diop si crogiola negli allori o sta già pensando al prossimo libro? «Dipende da cosa si intende

per lavorare (ride, ndr). Io prima di iniziare a scrivere maturo il progetto nella mia mente, lo os-

servo, come se guardassi un albero che, prima o poi darà dei frutti. Ma prima devo girarci attorno un po'».

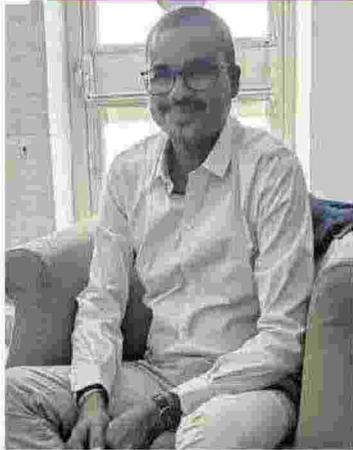
Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Foresta vergine al tramonto” di Henri Rousseau (1910, Kunstmuseum Basel)
Sotto, David Diop, 57 anni e, più in basso, un ritratto di Michel Adanson (1727-1806)



«RACCONTO LA STORIA VERA DEL BOTANICO MICHEL ADANSON, TRA AMORE E MORTE NELL'AFRICA DELLA TRATTA DI SCHIAVI»



DAVID DIOP
La porta del non ritorno
NERI POZZA
Traduzione di Margherita Botto
224 pagine
18 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



037194